

LO SCONTRO POLITICO.

Il Senatùr conferma le aperture «purché si parli di riforme» Poi però mette i paletti: «Non entriamo in nessun polo»

Bossi: un Dini bis? Sì, se ci sono i numeri «E niente fiducia sulle pensioni»

MILANO. «Posso anche vedermi con Prodi, se è per prendere un gelato insieme...». A poche ore dalle prime, esplicite aperture all'Ulivo Umberto Bossi lima, corregge, precisa il senso del programma politico leghista che contempla sì un dialogo coi centrosinistra ma non «accordi a priori».

Ulivo sì, Ulivo no? Bossi conferma le aperture purché «si parli di riforma elettorale a doppio turno». A un incontro con imprenditori e operatori economici arriva anche il rilancio di un «governo istituzionale che faccia qualche riforma».

CARLO BRAMBILLA

dalla sinistra o dal tipo di centro proposto dall'Ulivo. Ora il problema è avere un sistema elettorale che permetta di non morire, cioè di non essere obbligati a entrare in un polo».

l'inflazione e degli altri problemi economici...No, non credo al voto di fiducia. Secondo me non c'è nessuno che abbia il coraggio di costringere Dini a porre la fiducia».

Ora e sempre: federalismo

Esaurito il tema pensioni, il leader del Carroccio si rifugia nell'esame della situazione, ripetendo il copione ben nota. «Io dice - la vedo così: c'è la Lega che rilancia lo scontro tra federalismo e centralismo al posto della contrapposizione tra destra e sinistra».

Quando l'osso è ormai ben spolpo di tutto il politichese del repertorio bossiano, il Senatùr lancia l'idea: «Insomma la Lega ci starebbe anche a un Governo istituzionale prima del voto».

«Non so se ci sarà un Dini bis, adesso dobbiamo occuparci delle pensioni».

Perché votare concitati così, senza regole, proprio non si può.



L'arrivo di Bossi al Circolo della stampa di Milano

Farinacci/Ansa

Oggi si vota in Trentino-Alto Adige A Bolzano il centrosinistra in pole position

Domenica elettorale in Trentino-Alto Adige con il turno di ballottaggio in 16 Comuni della provincia di Trento e 9 di quella di Bolzano.

La spada di Damocle dell'annullamento: da un lato a causa del patto delle schede elettorali mancanti scadute al primo turno, e dall'altro per il ricorso di Alexander Langier, leader del Vordf, il quale è stato escluso dalla candidatura.

Rauti: «Un'alleanza con Segni e Bianco» E intanto attacca la lingua inglese

ROMA. Sogna, Pino Rauti, quando pensa alle elezioni politiche future, addirittura un'intesa con pezzi del centro non berlusconiano, «accordi tra minoranze che non vogliono essere schiacciate: ci sono i patisti, c'è Gerardo Bianco, ci sono le liste locali».

Promette guerra totale a Fini, Pino Rauti. E fa un esempio: «Nell'area romana il Polo prese nel '94 22 seggi su 25. Sulla base dei risultati regionali ne ha già persi 16. Gliene sono rimasti sei, e in tre di questi mi presenterò io».

Per quanto riguarda il partito, Rauti ha assicurato i suoi militanti che «il movimento sociale ha un itinerario ben preciso: primo, presentare con il programma che uscirà dai lavori di questi giorni la nostra «carta da visita» all'opinione pubblica; secondo, prepararsi nel caso di elezioni a novembre al confronto elettorale, anche se noi auspichiamo che si torni alle urne l'anno prossimo, terzo, prepararsi al congresso nazionale del partito».

Tra le curiosità di questa prima assemblea del partito, l'appello del segretario alla «difesa della lingua italiana».

LA POLEMICA

Il piccolo schermo uccide il giornalismo? Dibattito alla Statale di Milano

Montanelli: «Stampa schiava della tv»

Santaniello furioso: «Ho denunciato i giornalisti che mi hanno denigrato»

Sbatti il mostro in prima pagina, ovvero la tv uccide il giornalismo? Sull'autonomia smarrita della carta stampata dibattito a tre alla Statale di Milano, alla presentazione del libro di Furio Colombo «Ultime notizie sul giornalismo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Una volta si diceva «Pai il giornalista e girerai il mondo».

che quando la notizia le la cerchi tu, poi va a finire spesso che ti trattano come chi disturba il manovratore o come lo strumento di una macchinazione politica.



Umberto Eco

«I giornali italiani per reagire alla tv non fanno altro che parlarmi»



Furio Colombo

«Poca autonomia dal potere politico ecco il male del giornalismo»



Indro Montanelli

Marco Lenzi

evitare «buchi» e tener testa al contenitore televisivo. Dov'è finito il giornalismo alla Woodward e Bernstein - i protagonisti del Watergate che dettero una spallata a Nixon - o per restare a casa nostra quello di Andrea Purgaton che per dodici anni ha indagato sul caso Ustica?

Statale di Milano, occasione la presentazione del libro di Furio Colombo edito da Laterza.

manalizzazione, hanno aumentato le pagine e per riempirle non hanno trovato di meglio che parlare della televisione.

La sentenza a Furio Colombo. Premesso che l'assetto televisivo italiano è un'anomalia impensabile nel mondo capitalistico occidentale con reti private politicizzate e te pubbliche che si sono commercializzate, quindi con sei reti identiche che danno vita a una campagna elettorale permanente.